

Spagna, fra i re che tanto sangue fecero versare, nessuno espose la propria persona ai pericoli e alle fatiche campali. Un solo principe scese in campo ed arrischiò la vita, non una, ma cento volte impavido perdurando frammezzo ai maggiori pericoli e alle maggiori sventure. Questi fu Vittorio Amedeo II. Il principe Eugenio di Savoia, capitano peritissimo e valoroso, si trovò con lui alla memorabile battaglia di Torino, e con lui frui della vittoria.

In uno degli intercolunnii della facciata del Palazzo Municipale sta una statua del principe Eugenio di Savoia, scolpita dal Simonetta, la quale lo raffigura in atto di dare con maturità di consiglio l'ordine per l'assalto alle trincee occidentali nemiche.

L'iscrizione dice:

PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA
LIBERATORE DI TORINO ASSEDIATA AN. MDCCVI
CONDOTTIERE DI ESERCITI A NIUNO SECONDO
ITALA GLORIA
QUESTA STATUA DONAVA AL MUNICIPIO
GIOVANNI MESTRALLET TORINESE
MDCCCLVIII.

Cesare Balbo fece un'osservazione molto giusta e sensata scrivendo: « Io rivendico per noi la gloria dei nostri « Principi, perchè, se essi furono principi valorosi, noi « fummo soldati non meno valorosissimi; se essi prudenti uomini di Stato, noi prudentissimi e facilissimi « sudditi; se essi principi amorevoli e moderati, noi amorevolissimi e moderatissimi; se essi parchi, noi parchissimi; se essi uomini in tutto più virtuosi che famosi, « e noi il medesimo, meno conosciuti che buoni (1). »

La storia attesta secolarmente questa medesimezza

(1) V. BALBO, *Lettere politiche*; pag. 253. Firenze, Le Monnier, 1855.